

Europeizzazione della Carta olimpica

Maria Vittoria Isidori

1. *La Carta olimpica: strumento educativo per la sostenibilità del welfare*

Concentrare l'attenzione sull'analisi di un documento noto – come la *Carta olimpica* – su ispirazione di principi di natura universale, per «europeizzarla» può apparire, di primo acchito, impresa inutile se non dannosa: quasi una sciocca pretesa di ridurre la portata di un documento ispirato ai valori fondanti della *societas* degli esseri umani e quindi destinato a tutti loro, in tutto *l'orbe terrarum*.

È però in ogni caso utile evidenziare gli elementi ispiratori del *movimento olimpico* che possono contribuire a sviluppare delle prassi pedagogiche funzionali all'assetto culturale e istituzionale specifici dell'U.E. Un contesto culturale, quello europeo, nel quale – e per il quale – siamo chiamati ad operare, oggi, in qualità di pedagogisti, di educatori in sedi formali, non formali e informali.

L'apprendimento delle regole del vivere e del convivere oggi rappresenta, infatti, per ciascuna persona, più che mai un vero e proprio strumento di sopravvivenza oltre che di sana integrazione nella società. In questo senso le politiche dell'istruzione, dell'educazione e quelle sociali – elettivamente deputate allo sviluppo culturale di ogni paese – oggi sono evidentemente chiamate anche a fornire delle risposte alle diverse, numerose esigenze e ai bisogni dei cittadini e quindi dell'intera collettività.

Ciò conduce alla necessità di studiare e di individuare nuovi strumenti di sviluppo e di diffusione, nelle espressioni istituzionalizzate e non, di un'educazione alla 'solidarietà' e alla 'cultura del rispetto'. Strumenti di sviluppo che, tra le altre funzioni, hanno quella di legare, tramite le più varie combinazioni, gli elementi cardinali di ogni sistema di *protezione sociale*: la famiglia, lo stato e il mercato. Volendo, dunque, orientare il mio punto di osservazione al contesto europeo, è importante ricordare che tra i compiti dell'educazione e dell'istruzione in particolare ai nostri giorni è necessario annoverare lo sviluppo di competenze atte a garantire tale sistema di protezione pena un disavanzo sociale, culturale e quindi economico del nostro paese rispetto ai diversi Stati membri dell'Unione Europea, UE. È evidente, infatti, che con l'avanzare del processo di integrazione europea ciò che accade in ciascuno Stato deve essere letto e interpretato in relazione alle influenze della gover-

nance europea. Espressione con la quale, se pur ricorrendo a un'estrema semplificazione, è possibile indicare complesse relazioni, nazionali, sopranazionali e sub-nazionali, tra i vari governi che interagiscono e negoziano tra loro in un processo decisionale frammentato e policentrico. Ma mentre lo Stato nazionale è un'entità con confini definiti l'UE può essere, invece, descritta come un'arena politica che si aggiunge all'arena dei suoi Stati membri. Essa rappresenta qualcosa a sé stante, qualcosa di diverso che si esprime attraverso il complesso fenomeno di *europaizzazione* con effetti immediati sulla vita culturale di ogni paese membro. Fenomeno, quello della *europaizzazione*, che indica da un lato l'istituzionalizzazione dell'arena europea con proprie strutture e competenze; dall'altro lato l'adattamento degli Stati membri alle regole, procedure, norme sviluppate nel contesto sovranazionale. Quanto detto, d'altra parte, non è immediatamente sinonimo di integrazione europea, per definire la quale è necessario un approfondimento qualitativo del ruolo degli Stati nell'UE e del ruolo dell'UE negli Stati. È superfluo sottolineare che in questo senso non esistono relazioni causali, ma un processo circolare disaggregato e trifasico in cui è possibile individuare: la partecipazione degli Stati alla costruzione della dimensione europea; l'adattamento istituzionale domestico, cioè interno agli Stati membri, a tale dimensione; di nuovo la partecipazione degli Stati all'arena europea alla luce degli adattamenti sviluppati.¹

In riferimento ai processi educativi, pedagogici e didattici, oggetto di nostro particolare interesse, ciò si traduce nella necessità di veicolare un insegnamento che da un lato solleciti lo sviluppo di una profonda memoria d'appartenenza storica e culturale – la valorizzazione delle radici storiche, di un senso appunto di appartenenza a una comunità – dall'altro valorizzi le diverse identità e radici culturali degli studenti all'interno di quello spazio educativo europeo delineato dal *Trattato di Maastricht*. Uno spazio che può costruirsi anche a partire dallo slancio emotivo, dalla semplice curiosità da parte degli studenti nei confronti delle variegate identità culturali, ma che successivamente necessita di essere più sistematicamente configurato consentendo l'instaurarsi di una relazionalità reciproca di vissuti, di conoscenze e di esperienze che prendono forma in un determinato modello educativo.

Questo significa che l'educazione e l'istruzione del bambino, del ragazzo non si realizzano solo con il, pur auspicabile, dominio dei diversi ambiti disciplinari, ma soprattutto padroneggiando la natura delle loro numerose connessioni. Decisiva, a tale scopo, l'alleanza tra scienza, storia, arti del corpo, tecnologie, discipline umanistiche che deve garantire la ricomposizione dei diversi oggetti della conoscenza come l'universo, il corpo, la natura, la storia, la mente ecc.²

¹ A. Donà, *Le pari opportunità. Condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

² Cfr., F. Cambi, *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*, Armando, Roma, 1996; Id., *La persona non è una 'res': appunti su personalismo e persona, formazione e pedagogia*, in

Di conseguenza credo che un importante contributo alla realizzazione di significativi orientamenti educativi possa essere offerto da modelli e strumenti pedagogici in cui risultano codificate e integrate le dimensioni: politico-sociale, giuridica, relazionale, etica e morale.

Tra tali modelli particolarmente interessante è quello della *pedagogia olimpica*, un sistema pedagogico, una pedagogia sportiva, sistematizzati da Pierre de Coubertin nell'ideale olimpico già a partire dai primi del Novecento; essi travalicano l'ambito strettamente atletico, cui sono stati troppo a lungo relegati da una lettura settaria e riduttiva, per descrivere, come afferma Rosella Frasca, un paradigma metaforico e simbolico della mitopoiesi pedagogica occidentale.³

All'interno di tale sistema la valorizzazione della *Carta olimpica* – avente gli obiettivi di fissare e richiamare i principi fondamentali e i valori essenziali dell'*Olimpismo* stesso – come ausilio alla programmazione educativa, può giocare un duplice ruolo:

- essere determinante *nell'universalizzazione del diritto all'istruzione e nel superamento di atteggiamenti discriminatori* (uno degli obiettivi primari dei piani d'istruzione europea);
- favorire, come dicevo all'inizio, lo *sviluppo di un sistema di protezione sociale* e, quindi, di una *cultura del welfare*.⁴

Credo che la stessa *necessità di attribuire un nuovo significato all'educazione, all'istruzione e alla formazione*, altra espressione ridondante delle suddette indicazioni europee in tema di politiche di sviluppo – che rappresenta l'intenzione e l'impegno generale dei vari *incipit* educativi, tanto laici che cattolici, per garantire adeguate condizioni di sviluppo socio/culturale – possa essere soddisfatta da entrambe le funzioni sopra indicate. Tra le principali azioni/obiettivo da compiere in questa direzione, che rappresentano, d'altra parte alcuni aspetti del processo della *europaizzazione* stessa, è possibile annoverare le seguenti:

- la collaborazione tra le diverse agenzie educative presenti nella società, a vario titolo, in ambito nazionale e internazionale, e la loro valorizzazione;
- la realizzazione di una formazione, qualitativamente più valida, che si sviluppi in più luoghi, nella dimensione formale, informale e non formale, e attraverso una maggiore diversificazione nei contenuti e nei livelli;

A.M. Bernardinis-W.Bohm-M. Laeng-R. Laporta [a cura di], *Spirito e forme di una nuova paideia. Studi in onore di Giuseppe Flores D'Arcais*, Agorà, La Spezia, 1999. In particolare sul pensiero ibridatore Cfr., F. Pinto Minerva, *Un impegno pedagogico instancabile. Pensare per nessi. Realizzare collegamenti* in G. Bonetta-F. Cambi-F. Frabboni-F. Pinto Minerva, *Educazione e modernità pedagogica*, Edizioni ETS, Pisa, 2003.

³ Cfr. R. Frasca [a cura di], *Introduzione*, in *Saggi sulla Carta Olimpica*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008, p.11-12.

⁴ La *Carta olimpica* rappresenta la codificazione dei principi fondamentali dell'Olimpismo, delle regole e dei testi di applicazione adottati dal Comitato Internazionale Olimpico (CIO) e serve da statuto al CIO. Essa definisce i diritti e gli obblighi reciproci delle tre principali parti costitutive del Movimento olimpico (il Comitato internazionale olimpico, le Federazioni Internazionali e i Comitati Nazionali Olimpici). *Ead*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008.

- la promozione di azioni di formazione continua da realizzarsi nel corso di tutta la vita dell'individuo.

L'uso educativo e pedagogico del *Movimento olimpico* può, inoltre, consentire lo sviluppo, la messa a punto, di un modello paradigmatico di *policy*. Una sorta di meta-modello, in cui i diversi modelli nazionali di *welfare*, quindi di protezione sociale, sviluppatisi in Europa – se pur eterogenei tra loro per ragioni che riconducono al particolare contesto economico-sociale, politico e culturale nonché alle rispettive tradizioni specifiche di *policy* stessa – possono essere integrati trovandovi adeguata espressione. Quanto detto per affrontare, attraverso l'educazione e la formazione, le sfide contemporanee della sostenibilità del *welfare* all'interno della più ampia cornice europea. Ciò appare particolarmente utile per la promozione di una cultura della solidarietà e del rispetto atta a soddisfare le esigenze connesse all'economia globale, alle trasformazioni del mercato del lavoro, alle nuove dinamiche demografiche e all'instabilità o comunque mutevolezza dei modelli e dei nuclei sociali, compreso quello della famiglia.

La stessa *europizzazione* delle *politiche dello sport* ha conosciuto – insieme alla *politica sociale*, alla *politica per le pari opportunità* e *antidiscriminatoria* – una continua espansione di ambiti e scopi, negli ultimi decenni, diventando una politica altamente istituzionalizzata nell'UE. Ciò a conferma del riconoscimento della valenza esponenziale, in termini di ricaduta sui sistemi di sviluppo nazionali e internazionali, di azioni di sensibilizzazione e di educazione della collettività su tali tematiche. La *politica della parità* è stata la prima iniziativa comunitaria, di natura sociale, cui ha fatto seguito la *politica antidiscriminatoria sancita dal Trattato di Amsterdam*. Tali movimenti, in stretta azione sinergica, rappresentano d'altra parte, come di seguito indicato, la 'spina dorsale' delle *politiche europee dello sport*. A partire dal 2000 dunque sono state approvate importanti direttive riguardanti le *discriminazioni* basate su origini etniche e razziali, sulla religione, sulle opinioni politiche, sull'*handicap*, sull'età e sull'orientamento sessuale.

Ciò a ribadire che tra i più importanti traguardi dell'educazione e dell'istruzione, e tra le condizioni essenziali al loro raggiungimento, oggi è assolutamente necessario includere *l'educazione al superamento delle diverse forme di discriminazione*.

Termine, questo ultimo, con cui, nei vari documenti europei, viene indicato qualunque comportamento che implichi, direttamente o indirettamente una distinzione, esclusione, restrizione basata sulla razza, il colore, l'ascendenza, l'origine nazionale o etnica, le convinzioni, le pratiche religiose. È, perciò, discriminante qualunque comportamento che abbia lo scopo o l'effetto di compromettere il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo economico, sociale e culturale.⁵ Tali considerazioni riconducono alla valorizzazione della

⁵ F. De Toma, *Mercato del Lavoro e Pari Opportunità. Sperimentazioni e strumenti di sviluppo*

Carta olimpica come possibile strumento a favore dello sviluppo di una *cultura del welfare*; infatti tra i principi fondamentali riportati in tale documento è presente quello per il quale ogni forma di discriminazione rivolta a uno stato o a una persona – fondata su considerazioni di razza, di religione, di politica, di sesso o d'altro – è incompatibile con l'appartenenza al *Movimento olimpico*.⁶

A questo punto non è superfluo chiarire come le diverse discriminazioni agite con modalità dirette e esplicite, nel passato, o più frequentemente indirette e implicite, ai nostri giorni, vedano nella loro origine, paradossalmente, l'importanza del ruolo esercitato dalle stesse discipline scientifiche, al contrario, tipicamente indicate come garanzia di oggettività e razionalità interpretativa oltre che di qualità formativo-educativa. Ciò a sottolineare come non sempre alcuni tra i tradizionali indici di qualità formativa riescono a garantire, in maniera consequenziale, l'equità delle opportunità formative.

È stata, infatti, l'incrollabile fiducia nell'universalità e neutralità della scienza, intesa come unica fonte di conoscenza obiettiva, a dar luogo a quella operazione ideologico-politica che si è espressa nel tentativo della scienza stessa di 'delineare la natura umana' e di fissare *criteri normativi* per interpretare la 'diversità' rappresentata, di volta in volta, dai popoli primitivi, dai malati di mente e dalle donne. D'altra parte la stessa storia di coloro che sono ai margini è una storia di lunga durata in quanto pur cambiando, nel percorso storico, la tipologia di marginali il problema dell'emarginazione rimane, ancora oggi, uno dei problemi sociali più scottanti. Ciò in quanto, come già più di un decennio fa afferma Simonetta Ulivieri «Con il tempo e la diffusione del valore *laico della tolleranza* si crea una maggiore disponibilità all'accettazione dell'altro, tuttavia l'immaginario collettivo indirizza sempre più spesso, su qualche minoranza, razziale o religiosa, il proprio bisogno di pregiudizio. Quando questa disponibilità alla rimozione anche estrema dell'altro è stata usata razionalmente e scientificamente essa ha portato a fenomeni gravi di persecuzione e di cancellazione».⁷ Tutti problemi, quelli indicati, che hanno sollecitato a porre sempre maggiore attenzione ai temi della cultura della tolleranza e del rispetto cui, peraltro, la *Pedagogia olimpica* è particolarmente sensibile.

2. La Carta olimpica e l'emergenza educativa di genere

Quanto sinora detto conduce a una serie di considerazioni attorno al tema dell'educazione e dell'istruzione in generale, che impongono di rivolgere l'attenzione in una duplice direzione:

locale sostenibile: il caso del centro di occupabilità femminile (Cof) della città di Benevento, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 29-44.

⁶ Cfr. R. Frasca [a cura di], *Op.cit.*, Roma, 2008, p.85.

⁷ S. Ulivieri, *Sentieri storici dell'emarginazione*, in S. Ulivieri [a cura di], *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, p. 4.

- da un lato è necessario considerare come il diritto ad un'istruzione per tutti e il superamento delle discriminazioni, pur essendo da lungo tempo tra i principali valori ispiratori della politica mondiale dell'istruzione, come sappiamo non sempre vengono, ancora oggi, garantiti uniformemente. Tale situazione che, come ovvio, ha un costo sociale, culturale, economico – investendo l'intera *political economy* di un paese – rischia di diventare insostenibile anche in paesi non annoverati tra quelli con ritardo di sviluppo;
- dall'altro è necessario porre in evidenza e interpretare costruttivamente il *ruolo specifico e prezioso dello sport*, inteso come espressione dei principi della *Pedagogia olimpica*, nel garantire il soddisfacimento di importanti diritti umani e nel porre le condizioni essenziali di sviluppo socio culturale.

In riferimento al primo punto è centrale il ruolo assunto da due note organizzazioni internazionali: l'ONU e l'UNESCO.

L'ONU nella dichiarazione universale dei diritti umani, del 1948, incorpora tra i diritti dell'uomo l'istruzione e, nel 1960, il superamento delle discriminazioni. Tra le iniziative più recenti, espone nel *Millennium Development Goals*, poste come obiettivi da raggiungere entro il 2015, troviamo:

- assicurare che ragazzi e ragazze completino un corso di istruzione primaria;
- superare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria;
- potenziare il ruolo della donna nei diversi aspetti della vita sociale.

È evidente l'attenzione particolare posta, non a caso, alla *pari opportunità di genere*, ancora oggi annoverata tra le più importanti *emergenze educative*.

Circa l'UNESCO – organizzazione più comunemente associata all'istruzione e da sempre impegnata nelle pari opportunità – nella sua Costituzione che risale al 1945, definisce 'sacro dovere', per tutte le nazioni, la diffusione dell'educazione sulla base di una piena uguaglianza di opportunità.⁸

L'attenzione all'equità, intesa come uguaglianza di opportunità educative, è presente anche nei documenti della Banca Mondiale. Circa i progetti mondiali relativi all'istruzione oggi in corso, cioè dopo il 2000, ne esistono due particolarmente importanti: 'Istruzione per l'economia della conoscenza' e 'Istruzione per tutti'. Lo scopo di queste azioni è sviluppare strategie che pongano l'accento sulla costruzione di società democratiche e di economie basate sulla conoscenza. Gli studi, realizzati nell'ambito di questi progetti, mostrano come anche le economie dei paesi in via di sviluppo sono influenzate dalla 'politica della capitalizzazione delle conoscenze' che prospetta opportunità

⁸ Nel *Millennium Development Goals* si parla di un incremento, su scala mondiale, delle iscrizioni delle donne alle scuole primarie con la persistenza, però, di differenze maschi/femmine che rimangono decisamente rilevanti ad esempio nell'Asia Meridionale, nell'Africa sahariana e nell'Asia occidentale. Le disuguaglianze nelle opportunità formative sono, inoltre, maggiori per le famiglie più povere. Cfr. A. Cobalti, *Globalizzazione e istruzione*, Il Mulino Saggi, Bologna, 2006.

ma anche nuove minacce di disuguaglianza espresse, ad esempio, attraverso un *digital divide tra generi*, oltre che tra nazioni.⁹

Le istituzioni scolastiche, come è ovvio, contribuiscono in modo determinante alla costruzione di modelli identificatori, di valori civili e alla coesione sociale ma, di fatto, in queste stesse sedi non è ancora consolidata la cultura delle pari opportunità, e nei casi più gravi si sottovaluta l'importanza di includerla nella progettazione curricolare.

Quanto sinora detto introduce al secondo punto di riflessione da me proposto: l'importante *sinergia educativa* prodotta, nella direzione dell'avanzamento sociale, dal *rapporto tra le politiche educative dello sport e quelle delle pari opportunità*.

La combinazione rischia, però, di apparire solo un'enunciazione teorica, una dichiarazione di intenti; occorre che essa sia tradotta in pratiche educative – in tutte le agenzie educative formali, non formali e informali – consentendo, anche successivamente alla messa a punto di uno specifico *sistema epistemologico di tali pratiche*, la realizzazione di un'efficace *pratica educativa al welfare*. Una pratica indispensabile ai nostri giorni per affrontare numerose emergenze sociali e per garantire importanti diritti umani.

La stessa *pratica dello sport*, come indicato nei principi fondamentali dell'*Olimpismo*, è un diritto dell'uomo. Ciascun individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport senza discriminazioni di sorta e nello spirito olimpico che esige la comprensione reciproca, lo spirito d'amicizia, di solidarietà e di *fair-play*. Tutto ciò in nome della cultura del pluralismo, della comprensione tra i popoli, nella definizione del dilettantismo, nell'indipendenza da ogni credo di tipo politico o confessionale, nel principio di uguaglianza e di pari opportunità, ispirandosi al modello dell'antica Grecia.¹⁰

D'altra parte, per rivolgere l'attenzione in particolare alle *discriminazioni di genere*, un'analisi retrospettiva mostra come le ginnastiche, l'educazione fisica e lo sport da sempre hanno avuto un ruolo decisivo nella *codificazione in senso involutivo del genere femminile*. Uno tra i più importanti 'zoccoli duri', come sopra detto, per la garanzia del diritto alle pari opportunità e all'universalizzazione dell'istruzione. Il problema è, infatti, che nel passato tale codificazione è stata realizzata attraverso il convergere, il colludere dell'ipotesi innatista di fragilità fisiologica della donna con la definizione di un ruolo sociale esclusivamente vincolato a funzioni di cura e riproduttive.

Quindi anche nel caso dell'educazione fisica per le donne è stato definito un 'metodo' fondato su un'interpretazione scientifica', pretestuosa, della differenza tra i generi, tesa a capovolgere e travisare la fisiologia femminile in un

⁹ Nei paesi meno sviluppati sono tradizionalmente le donne ad essere sfavorite nell'accesso ad *internet* e nel reddito. In quelli più sviluppati prevale la differenza canalizzazione dei percorsi formativi tra i generi. *Id.*, Bologna, 2006.

¹⁰ Cfr. R. Frasca [a cura di], *Op.cit.*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008, p.85.

profilo che incastonasse bene il genere femminile in canoni predeterminati di debolezza. È sufficiente riflettere sul carattere mulierocentrico che assumono i programmi dell'igiene femminilizzata nella scuola di fine Ottocento. L'istruzione igienica, strettamente connessa con l'educazione del corpo della donna, è femminile e ha l'obiettivo di rompere con quella tradizione che ha riservato alle donne cure morali ma non fisiche. In questo senso, ma solo per affrontare gli sforzi della maternità, l'educazione della donna dovrà avvalersi della ginnastica con cui acquistare energie, per poi svilupparle e conservarle attraverso l'educazione igienica. L'insegnamento e le pratiche ginnastiche saranno integrate con contenuti igienici relativi a cibo, bagni, bevande, calma degli affetti. Come dire: la donna nel corso della storia sopravvive alla definizione che ne viene data solo perché in grado di procreare, dare piacere, curare la casa. Dunque tre fattori necessari alla funzione sociale della donna per la quale la ginnastica ha svolto un ruolo importante:

- la procreazione (la ginnastica fortifica il corpo ai fini della gestazione e delle fatiche del parto);
- l'attribuzione di ruoli (la ginnastica deve educare donne operose e consapevoli del loro 'debito' esistenziale e sociale, cioè dare figliuoli altrettanto sani e robusti alla patria);
- il mantenimento dell'ordine sociale (la ginnastica femminile deve essere guida di moralità, di cultura, di amore al lavoro).¹¹

C'è da dire che ancora oggi, come mostra il recente interesse storico-culturale per il corpo umano, per tutti gli esseri umani il proprio sesso ha un'importanza e una ricaduta esistenziale ed è difficile tracciare una netta linea di demarcazione che divida il sesso (*gender*) dalla biologia (*sex*). Una linea di demarcazione difficile da individuare quanto quella tra natura e cultura. Una delle definizioni più diffuse è, in ogni caso, quella che designa il *genere* come «un elemento costitutivo dei rapporti sociali, basato sulle differenze percepite tra i sessi; un modo primario di significare i rapporti di potere».¹²

In ogni caso è chiaro che i *sessi* sono categorie, identità, attribuzioni formatesi a livello culturale e storico. Costatazione che ha implicato il rifiuto delle diverse forme di determinismo genetico accanto al rifiuto di generalizzazioni categoriali. Ciò significa che il *sesso femminile*, come quello maschile, non esiste al singolare ma solo al plurale essendo necessario cancellare il concetto dell'essere donna come *identità collettiva*.

È chiaro perciò che oggi, in quasi tutti gli ambienti culturali, l'ipotesi che esista una differenza discriminante tra i sessi è criticata come biologismo e come essenzialismo ma, in ogni caso, le costruzioni mentali e gli atteggiamenti

¹¹ Su tali tematiche Cfr. Ead., *L'educazione fisica e lo sport*, Solfanelli, Chieti, 1980; Ead., *...e il duce le volle sportive*, Pàtron, Bologna, 1983; Ead., *L'agonale nell'educazione della donna greca*, Pàtron, Bologna 1991; Ead., *Il corpo e la sua arte*, Unicopoli, Milano, 2006.

¹² G. Bock, *Le donne nella storia europea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 438.

menti connessi a tale posizione ideologica hanno radici profonde quanto quelle biologiche e spesso maggiormente condizionanti.

Non stupisce dunque che anche nell'ambito dell'educazione fisica, per le donne, il cammino è storicamente accidentato; il loro accesso alle società di ginnastica, che nascono in Italia nel 1844, è consentito solo a fine secolo mentre si dovrà attendere l'inizio del Novecento per assistere alla nascita di società ginnastiche femminili.¹³

Da allora, chiaramente, è stata fatta molta strada, ma leggendo gli attuali documenti della Commissione europea impegnata nei lavori per 'i diritti della donna e il ruolo dello sport nell'educazione' è evidente che ancora molta deve esserne fatta. In tali documenti si discute sul rapporto dello sport con la cultura, con l'arte, con i valori, con lo sviluppo in generale.¹⁴ Anche oggi, come nel passato, l'istruzione attribuisce allo sport un importante ruolo nella definizione della funzione sociale della donna ma è auspicabile che lo faccia in direzioni diverse. È infatti ormai chiaro che la scuola deve lavorare costantemente e esplicitamente in questa direzione evidenziando sia le radici storiche di tali discipline sia l'importante funzione di sviluppo sociale.

Nei documenti menzionati si riconosce, dunque, l'importanza della partecipazione delle donne alle attività sportive, a tutti i livelli, e tutti gli stati membri vengono esortati a inserire la dimensione di genere nel settore dell'educazione fisica tenendo conto della disparità di condizioni e di esigenze. Sono numerosi gli ambiti di sviluppo indicati dalla Commissione che, a partire dalla formazione degli insegnanti, invita gli stati membri a fornire agli insegnanti di educazione fisica una formazione in materia di genere.

In riferimento alle azioni educative rivolte alla collettività si parla della promozione dell'immagine delle donne negli sport femminili diffusi con i *media* e, infine, per la partecipazione delle donne alle politiche dello sport i documenti invitano a garantire un'equa rappresentanza di donne e uomini in tutti gli organismi decisionali.¹⁵ A questo punto si rende indispensabile una seria azione di monitoraggio, di valutazione sugli esiti dell'applicazione programmatica di tali indicazioni, nelle diverse realtà locali, analizzandone gli effetti di ricaduta sull'intera comunità, e diventa sempre più importante sviluppare i temi sopra indicati nelle diverse azioni di ricerca.

¹³ Come afferma G. Bonetta, negli anni Novanta, dell'Ottocento, saranno le sortite di Mosso ad affrontare il problema ginnastico-educativo della donna in una prospettiva di vasta valorizzazione del ruolo e del corpo femminile reputato peraltro, dal fisiologo, più resistente di quello maschile. Egli denuncia l'uniformità dei metodi, per entrambi i sessi, della scuola tedesca i cui insegnamenti si diffondono in Italia. È proprio la mancanza di diversificazione didattica che conduce all'insuccesso dell'espansione della ginnastica femminile. Anche in questo caso si presenta il problema della didattica di genere a dire il vero ancora oggi persistente. Cfr. G. Bonetta, *Esercizi ginnici nelle scuole del regno*, in A. Noto, L. Rossi [a cura di], *Corogginica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, La Meridiana Editori, Roma, 1992 pp. 84-103.

¹⁴ *Relazione della Commissione per i Diritti della Donna e l'Uguaglianza di Genere* sul 'Ruolo dello sport nell'educazione'. Documento di seduta del Parlamento Europeo del 30-10-07.

¹⁵ *Ibidem*.

Siamo, quindi, tutti impegnati – tanto ‘gli addetti ai lavori’ che le famiglie e la collettività – nel lavoro di traduzione delle citate indicazioni in metodologie, in pratiche operative; il rischio in agguato è che le tematiche sinora trattate rappresentino dei settori elitari di ricerca e studio realizzati, soprattutto, nell’ambito della formazione in età adulta, infatti l’attenzione a tali temi nella scuola primaria e secondaria è ancora, in modo preoccupante, poco sviluppata.

3. *Carta olimpica e possibili tracce di ricerca educativa e didattica in Europa*

Abbiamo visto che *l’europeizzazione della Carta olimpica* rappresenta un’importante condizione di sviluppo di un sistema di protezione sociale e di garanzia del diritto ad un’istruzione per tutti. Ciò, insieme ad altri importanti fattori, rende indispensabile lo sviluppo in Europa della ricerca educativa e didattica sulla *Carta* stessa e, più in generale, sulla *Pedagogia olimpica*. In tema di responsabilità sociale dello sport come strumento di educazione e d’istruzione – concetto insistentemente ribadito nei diversi documenti europei che indicano l’educazione fisica e lo sport come parte centrale dei programmi di tutti gli istituti d’istruzione primaria e secondaria – l’attività di ricerca converge su alcune principali tematiche tra cui: la partecipazione quantitativa e qualitativa di ragazzi e ragazze allo sport dentro e fuori la scuola; l’individuazione delle migliori pratiche nella lotta contro l’uso di sostanze psicotrope, le molestie sessuali e gli abusi nello sport.

In particolare, circa il ruolo dello sport nell’educazione di genere, alcune ricerche del recente passato mostrano che: la scuola non gioca il ruolo di agente iniziatore alla pratica sportiva per le donne; l’approvazione del gruppo referente (genitori, amici, insegnanti) è determinante per la pratica dello sport; i modelli maschili sono decisivi nel determinare il modello sportivo della donna.¹⁶

D’altra parte ad oggi, come evidenzia Angela Giallongo in tema di educazione scolastica, mentre è entrato in crisi il mutismo della pedagogia italiana sull’identità di genere nei comportamenti, nelle esperienze di apprendimento e nelle rappresentazioni, sono, ad esempio, ancora modeste le conoscenze su come è vissuto, dalle ultime generazioni, il maschile e il femminile negli ambienti scolastici. Rimane, inoltre, da esplorare ad esempio in che modo l’ambiente scolastico favorisce o disincentiva credenze relative a capacità e attitudini dei due sessi; come le modalità di comunicazione degli insegnanti con la classe influiscono, in modo differenziale, sulle aspettative dei bambini e delle bambine; e l’elenco potrebbe ancora continuare.¹⁷

Quanto detto sino a questo punto rende, a mio parere, evidente come le diverse dimensioni e esigenze educative possano trovare soddisfazione nel mo-

¹⁶ A. Alledda, *L’attività fisico-sportiva nella civiltà occidentale. Dall’idealismo ellenico allo sport di massa moderno*, Società Stampa Sportiva, Roma, 1987.

¹⁷ A. Giallongo, *Frammenti di genere. Tra storia e educazione*, Guerini scientifica, Milano, 2008, p. 144.

dello pedagogico dell'*Olimpismo* che, secondo quanto afferma F.Cambi, vede nello sport un valido strumento per la formazione dell'uomo contemporaneo il quale, irretito nella storia mondiale, può costruire il proprio controllo morale a partire dall'uso etico e sociale del proprio corpo.¹⁸

L'*Olimpismo*, collegando lo sport alla cultura e all'educazione, vuole infatti ispirare uno stile di vita fondato sulla gioia dello sforzo, il valore educativo del buon esempio e il rispetto dei principi etici fondamentali universali.

La stessa *Carta olimpica* -tradotta solo di recente in lingua italiana (e di cui finora esistono solo le versioni francese, inglese e spagnola) - espressione sistematizzata di tale modello, può rappresentare uno strumento di programmazione educativa e didattica che esalta e combina in un insieme equilibrato le qualità del corpo, della volontà e dello spirito.

Ma a questo punto, per indicare altri settori di ricerca, si impone l'esigenza di estendere i principi del *Movimento olimpico* dall'ambito strettamente atletico agli ambienti accademici e scolastici, attraverso l'intensificazione del rapporto tra istituzioni sportive e scolastico/accademiche. In questo senso è importante mettere a punto e garantire un modello di *europaizzazione*, come definita all'inizio, della *Carta olimpica*.

Carta intesa non solo come espressione fondante e più importante del Diritto sportivo moderno ma, per usare le parole di Rosella Frasca, come «la codificazione a livello planetario - ossia omologata per tutte le società e tutte le culture del mondo coinvolte nella filosofia/pedagogia del movimento olimpico e nel sistema sportivo che ad essa si ispira e adegua - di principi e comportamenti che disciplinano l'essere umano in strutture sociali normalizzate».¹⁹

Sarebbe quindi importante, per avviare un percorso ben più ampio di ricerca macro-didattica, sviluppare e sistematizzare lo studio del processo di *europaizzazione della Carta olimpica*, e di conseguenza del *Movimento olimpico*, per avere un quadro più chiaro dello stato di avanzamento di tale processo. Ho detto all'inizio che per qualunque fenomeno l'influenza dell'UE negli Stati membri si manifesta in molti modi e con molteplici esiti e, d'altra parte, la partecipazione all'UE comporta dinamiche nazionali di adattamento differenziate. Per l'economia del presente discorso è importante ricordare che, come afferma Mario Pescante, la *Carta olimpica* è l'*unicum giuridico* che vede racchiuse tutte le regole olimpiche, con le modalità di applicazione e tutte le informazioni necessarie per l'organizzazione dei Giochi olimpici. Lo studio delle dinamiche storiche, geopolitiche, economiche e sociali, che in ogni caso influenzano lo sport, deve essere invece sviluppato nei vari paesi europei e, per quanto ci riguarda, deve essere sviluppato a corredo della recente traduzione italiana di tale documento. Ciò al fine di approfondire il nesso tra storia sociale di un paese e *Olimpismo*

¹⁸ F. Cambi., *Una pedagogia sportiva per la società di massa*, in R. Frasca [a cura di], *De Coubertin. Memorie olimpiche*, Oscar Classici Mondadori, Milano, 2003, p. xxxv.

¹⁹ Cfr. R. Frasca [a cura di], *Op.cit.*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008, p.11.

con evidenti 'ricadute' sotto il profilo educativo e formativo.²⁰ Tale studio, correlato alla traduzione della *Carta* nella madre lingua in ciascuno dei paesi dell'UE è, ad esempio, un elemento che potrebbe contribuire all'*eu-ropeizzazione* stessa della *Carta*. Anche per la *Carta olimpica*, come per tutti i *processi di europeizzazione* di una dimensione, di un fenomeno, di un processo è possibile individuarne alcuni modelli di realizzazione. L'*eu-ropeizzazione per conformità istituzionale* che comporta la definizione di un ben preciso modello da parte dell'UE in qualche misura prescrittivo, normativo dell'*organizzazione sportiva moderna* negli Stati membri. Nella *Carta olimpica*, come ovvio vengono indicati i ruoli delle varie istituzioni che governano lo sport; ma uno degli elementi di criticità risiede nel fatto che nell'ampia e varia categoria di organismi sportivi è possibile individuare categorie omogenee per strutture, funzioni e poteri ma tra loro molto diverse dal punto di vista concettuale e giuridico. Tutto ciò con evidenti ripercussioni nel raggiungimento di determinate finalità. Un'altra forma di *europeizzazione* è quella per cambiamento della *struttura di opportunità domestica*. Essa non avviene attraverso la prescrizione di modelli, ma si realizza attraverso una analisi e eventuale redistribuzione di risorse disponibili tra gli attori nazionali interessati alla realizzazione di un determinato processo. In questo caso sarebbe necessario 'rivedere' l'analisi dei 'processi di lavoro' dei vari organismi e istituzioni impegnati nell'attuazione delle politiche dello sport, dell'istruzione e dell'organizzazione sportiva moderna nei vari Paesi alla luce di pratiche di eccellenza presenti in determinati Stati. Infine è possibile realizzare una *europeizzazione per diffusione di credenze e di aspettative*, probabilmente la più adatta per la diffusione di una *cultura*, di un'*educazione olimpica*, nell'ambito della quale vengono alimentati i processi che investono la *dimensione cognitiva delle istituzioni*, cioè i sistemi di credenze e di aspettative in base alle quali agiscono gli attori. In conseguenza di ciò le varie istituzioni, agenzie – che svolgono ruoli formali o informali nell'ambito dell'educazione e della promozione culturale – produrrebbero un'importante azione di sensibilizzazione e educazione alla *pedagogia olimpica* presso l'intera collettività. Questi tre meccanismi non si escludono a vicenda e la scelta di uno o di una combinazione di essi richiede – al fine di favorire lo sviluppo del sopra indicato sistema di protettività sociale per mezzo dell'*educazione olimpica* – la realizzazione di studi comparativi sulle condizioni attuali di applicazione dei principi della *Carta* nei diversi paesi e relative 'ricadute' in termini di sviluppo: altra importante pista di studio e ricerca macrodidattica questa, per individuare condizioni ottimali di applicazione educativa di tale strumento.²¹

²⁰ M. Pescante, *Le origini del Comitato Internazionale Olimpico (CIO)*, Ead, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008, pp. 33-37.

²¹ A. Donà, *Op.cit.*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

Bibliografia

- A. Alledda, *L'attività fisico-sportiva nella civiltà occidentale. Dall'idealismo ellenico allo sport di massa moderno*, Società Stampa Sportiva, Roma, 1987.
- G. Bock, *Le donne nella storia europea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- G. Bonetta, *Corpo e nazione, l'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*. Franco Angeli, Milano, 1990.
- Id., *Esercizi ginnici nelle scuole del regno*, in A. Noto, L. Rossi [a cura di], *Corrogginica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, La Meridiana Editori, Roma, 1992.
- G. Burgio, *Il bambino e l'armatura. Maschilità, violenza, educazione*, in S. Uliivieri [a cura di], *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, guerini scientifica, Milano, 2007.
- F. Cambi, *Il congegno del discorso pedagogico. Metateoria ermeneutica e modernità*, Clueb, Bologna, 1986.
- Id., *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*, Armando, Roma 1996.
- Id., *La persona non è una 'res': appunti su personalismo e persona, formazione e pedagogia*, in A.M. Bernardinis-W. Bohm-M. Laeng-R. Laporta [a cura di], *Spirito e forme di una nuova paideia. Studi in onore di Giuseppe Flores D'Arcais*, Agorà, La Spezia, 1999.
- Id., *Una pedagogia sportiva per la società di massa*, in R. Frasca [a cura di], *De Coubertin. Memorie olimpiche*, Oscar Classici Mondadori, Milano, 2003.
- A. Cobalti, *Globalizzazione e istruzione*, Il Mulino Saggi, Bologna, 2006.
- C. Covato, *Memorie di cure paterne. Generi, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Edizioni Unicopli, Milano, 2002.
- Ead., [a cura di], *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, guerini scientifica, Milano, 2006.
- A. Donà, *Le pari opportunità. Condizione femminile in Italia e integrazione europea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.
- F. DeToma, *Mercato del Lavoro e Pari Opportunità. Sperimentazioni e strumenti di sviluppo locale sostenibile: il caso del centro di occupabilità femminile (Cof) della città di Benevento*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- R. Frasca, *L'educazione fisica e lo sport*, Solfanelli, Chieti, 1980.
- Ead., *...e il duce le volle sportive*, Pàtron, Bologna, 1983.
- Ead., *L'agonale nell'educazione della donna greca*, Pàtron, Bologna, 1991.
- Ead., *Donne e uomini nell'educazione a Roma*, La Nuova Italia, Firenze, 1991.
- Ead., *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, edizioni Dedalo, Bari, 1996.
- Ead., *De Coubertin. Memorie olimpiche*, Oscar Classici Mondadori, Milano, 2003.
- Ead., *Il corpo e la sua arte*, Edizioni Unicopli, Milano, 2006.
- Ead., [a cura di], *Introduzione*, in *Saggi sulla Carta Olimpica*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008.
- A. Giallongo., *Frammenti di genere. Tra storia e educazione*, guerini scientifica, Milano, 2008.

- A. Noto, L. Rossi [a cura di], *Corogginica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, La Meridiana Editori, Roma, 1992.
- Relazione della Commissione per i Diritti della Donna e l'Uguaglianza di Genere sul 'Ruolo dello sport nell'educazione'. Documento di seduta del Parlamento Europeo del 30-10-07.
- M. Pescante, *Le origini del Comitato Internazionale Olimpico (CIO)*, in R. Frasca, [a cura di], *Introduzione*, in *Saggi sulla Carta Olimpica*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2008.
- F. Pinto Minerva, *Un impegno pedagogico instancabile. Pensare per nessi. Realizzare collegamenti* in G. Bonetta-F. Cambi-F. Frabboni-F. Pinto Minerva, *Educazione e modernità pedagogica*, Edizioni ETS, Pisa, 2003.
- S. Ulivieri, *Sentieri storici dell'emarginazione*, in S. Ulivieri [a cura di], *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.
- Ead., *Educare al femminile*, Edizioni ETS, Pisa, 2005.
- Ead., [a cura di], *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, guerini scientifica, Milano, 2007.
- Ead., *Genere e educazione*, in «Pedagogia oggi. Quadrimestrale Siped», 3/2007.